

Da un sogno...una realtà

a cura di Pro Loco Paese di Sologno

la realizzazione di una struttura polivalente nell'area sportiva dopo tante riflessioni sta diventando una realtà. A giorni, tempo permettendo, partiranno i lavori di montaggio dopo avere già realizzato alcuni mesi fa la base di appoggio, opera del comune di Villaminuzzo con la giunta del sindaco Fiocchi e l'aiuto determinante del Sig. Piero Ferrari, nostro compaesano. La struttura che verrà costruita è composta interamente in legno con copertura ventilata e internamente insonorizzata, con una metratura utilizzabile di circa 150 mq, senza colonne interne (il progetto è visibile presso la sede). Le finalità di utilizzo saranno molteplici nel senso che detta struttura sarà usufruibile per convegni, attività ricreative, pranzi etc...e farà di Sologno un punto di riferimento importante per chi ne richiederà l'uso per i vari eventi. Ovviamente per i paesani la struttura si potrà utilizzare in modo gratuito. Il progetto sarà ultimato nei prossimi 2 anni e diventerà un corpo unico con le attuali strutture esistenti nell'area sportiva. Ovviamente, la nostra amata piazza resterà il punto di riferimento per le feste tradizionali. Trattandosi di un impegno economico significativo, chiediamo, a chi vorrà, di contribuire insieme a noi alla realizzazione di questo sogno con un'offerta libera. Questa raccolta fondi interna segue altre iniziative simili già avviate in altre direzioni per rendere meno pesante l'impegno economico che il progetto richiede. Le offerte si possono fare tramite bonifico sul conto corrente bancario presso Emil Banca Agenzia di Villa Minuzzo il cui Iban è: IT 29 G 07072 66560 047030101452, oppure a brevi mani contattando direttamente i componenti del consiglio Proloco. Anche il postino nella persona di Belli Roberto si farà carico di questa raccolta. Ovviamente, al momento dell'offerta, verrà rilasciata relativa ricevuta di versamento da parte della Pro Loco e il tutto verrà conservato agli atti dal nostro responsabile economico. L'obiettivo è di raccogliere 10.000 euro entro il mese di agosto. Dal prossimo numero del giornalino LA PIAZZA vi terremo informati di come la raccolta sta procedendo e sulle altre iniziative che metteremo in atto sempre con lo stesso scopo.

Grazie di cuore!

Il consiglio Proloco paese di Sologno



Attività organizzate dalla Proloco paese di Sologno inserite nel prossimo periodo natalizio

Anche quest'anno la Proloco Paese di Sologno in collaborazione con il bar Silver Café organizza eventi durante il periodo natalizio finalizzati a rendere meno noiose le giornate invernali e per creare occasioni di comunità in sana e allegra compagnia.



Giorno 8 dicembre

ore 12.00 **pranzo tipico** con polenta e di castagne con carne di maiale fatta come una volta e con un piatto molto locale che prevede cotiche in umido con fagioli (vedi locandina a parte e già trasmessa).

Giorno 29 dicembre

ore 20.00 circa presso il Bar Silver Cafe' **tombolata** con premi molto ma molto interessanti.

Giorno 5 gennaio 2020

ore 16.00 circa altra **tombolata** con premi.

Inizio mese di **dicembre** presso il Bar Silver Cafe' parte la **lotteria**. I biglietti li troverete presso il bar dove saranno esposti anche i vari premi.

Ovviamente tali iniziative sono come sempre organizzate anche con lo scopo di recuperare risorse economiche per sostenere il bene comune all'interno del nostro bel paese. Anche se in anticipo la Proloco Paese di Sologno e il Gruppo Culturale "Fuori dal Coro" formulano a tutti voi che ci leggete, alle vostre famiglie e alle persone a voi care tanti

Auguri di Buone Feste e un anno 2020 pieno di salute e di serenità.

Cari Amici,

la Proloco Paese di Sologno porta a conoscenza con soddisfazione che il progetto che prevedeva

con soddisfazione che il progetto che prevedeva

Il consiglio Proloco paese di Sologno

Esposizione dei Presepi per il Natale 2019

a cura della Pro Loco di Sologno

Cari amici solognesi, anche quest'anno, in occasione del Santo Natale, vorremmo invitarvi caldamente a creare i presepi all'esterno delle vostre abitazioni. Sarebbe molto bello allietare le strade del Paese, solitamente così spoglie e solitarie, con queste belle rappresentazioni così colorate e ancora vive nei nostri ricordi. Non importa quale sarà lo stile: l'importante è che sia fatto con il cuore.

Buon Presepe a tutti!!!!

La Pro Loco Paese di Sologno informa che per la festa di S. Martino sono stati incassati €1.630,00 lordi di cui € 926,00 netti sono stati offerti alla Parrocchia di Sologno per le attività che riterrà più opportuno svolgere.

Grazie a chi ha contribuito a questo ottimo risultato.

"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 8
DICEMBRE 2019



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: redazione lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA MAZZILLI GIANCARLO E ROSY. GRAZIE DI CUORE

Emozioni montanare

a cura di Lino Giorgini

Tutto prende avvio da una banale richiesta da parte del Consorzio Prampa-Val Lucola di produrre una documentazione catastale utile a certificare il mio titolo a farne parte in quanto proprietario di beni immobili nel territorio del comune; chiedo aiuto all'amministrazione comunale che, in pochi minuti, mi sciorina non una ma sei pagine di quei bellissimi elaborati con il logo "Agenzia delle entrate" dai quali risulterà con-titolare di numerosi e più o meno ampi fazzoletti di terra, bosco ceduo, seminativo, castagneto e quant'altro. Tutta "roba" appartenuta al mio defunto genitore e passata per successione ai cosiddetti sopravvissuti, tra i quali appunto anch'io; in realtà ho sempre saputo di queste proprietà anche se non so neppure dove sia la maggior parte di tali "cespiti" ma vederli scritti, certificati, mi ha stimolato il comparto del cervello normalmente utilizzato come archivio storico e nel quale ormai da tanti anni si accumulano ricordi e passato; occorre delicatezza estrema nel ricorso a tale particolare coacervo e, quando vi si accede, non si riesce ad evitare il dolcissimo della malinconia che astrae dal presente e precipita l'anima in un abisso di struggimenti che, come dice Mogol, si possono chiamare, se si vuole, emozioni. E' vero che il nostro tempo vive di presente più che di riferimenti al passato, soprattutto se remoto, ma è anche vero che se ci siamo lo dobbiamo a qualcuno che prima di noi ha attraversato

l'esistenza riempiendola di quanto si poteva rimediare in quel "lontano presente" senza troppo interrogarsi sui quesiti kantiani, preso com'era dalla necessità di sopravvivere né pervaso da qualche insopprimibile desiderio consumistico; tornando però alla "roba", devo dire che, presumibilmente, gli ultimi ad occuparsene della mia famiglia sono stati i nonni e per la prima parte della loro vita che purtroppo si è infranta contro l'ostacolo fatale della prima guerra mondiale: uno partito due mesi prima che nascesse mio padre e mai più tornato, l'altro tornato in condizioni precarie di salute giusto in tempo per "fare" mia madre e poi lasciare questo mondo; entrambi i miei genitori, ovviamente figli unici, non hanno conosciuto i loro padri senza i quali, comunque, non era più possibile tenere insieme un'azienda/famiglia agricola; affitti, enfiteusi, solidarietà, nonne al lavoro per "tirare su" i figli ma la "roba" ha cessato di essere direttamente fonte di sussistenza interrompendo un'osmosi secolare che oggi casualmente mi ritrovo a prendere in considerazione ben sapendo di non essere un "latifondista" come non potevano esserlo i miei antenati: la loro era un'agricoltura povera, di sussistenza, basata su rispetto ed esperienza tramandati di generazione in generazione; mi emoziona pensare a mio nonno paterno del quale porto il nome, alle prese con i cicli agricoli, l'allevamento, la cura dei castagneti e poi lo stop invernale a campagna ferma e cinque sei mesi a lavorare in fonderia per mettere insieme quanto serviva ad acquistare dal "Conte" altra terra: l'orizzonte era quello e a quello occorreva

attenersi. Al di là del culto del "bel tempo antico" che normalmente inquina questi ragionamenti, noi che oggi siamo costantemente alla ricerca della "qualità della vita" dovremmo far tesoro della nostra storia e tenere vivo il ricordo di quelle persone tutte prese da quotidianità fatte di dovere, fatica e sudore, poco temperati dalla consapevolezza illuministica dei diritti o, come diremmo noi oggi, da ammortizzatori sociali; non si può evitare il classico groppo in gola pensando a persone che si ammazzavano di lavoro e improntavano la loro esistenza ad una vera e propria religione della famiglia e dell'ecosistema di cui si sentivano parte integrante per poi finire "gloriosamente" ricordati su una lastra di marmo. Giusto per smuovere sentimenti profondi ed emozioni la consultazione di questi moderni elaborati che ci dicono di antiche acquisizioni; ancora un paio di generazioni e su questa "roba" scenderà l'oblio; chissà se in futuro si creeranno le condizioni per riprenderci da madre natura ciò che stiamo restituendo; il tempo dà torto e dà ragione anche se, riflettendo, come dice Sant'Agostino, il tempo siamo noi.



STORIE DI MONTAGNA: Intervista a Silvano Scaruffi

a cura di Marina Giorgini

-Per cominciare Silvano, raccontaci qualcosa di te e del tuo rapporto con la scrittura.

Abito a Ligonchio, di sotto. Lavoro a Ligonchio, di sotto. E scrivo a Ligonchio, di sotto. La scrittura per me è solo una cosa che viene dal basso, dallo stomaco, dalla pancia per lo più. Niente altro, qualcosa che sta lì, e poi esce, come un conato di vomito.

-E quando non scrivi, cosa leggi? Che musica ascolti? Che film guardi? Qual'è il tuo rapporto con le altre arti?

Leggo molte pubblicazioni locali. E libri di scrittori miei amici. In questo momento, mentre scrivo queste cose, sto ascoltando *Nick Cave*, la televisione è spenta. Che è anche meglio perchè secondo me, io sono uno che quando guarda dei film, guarda dei pessimi film. Apprezzo molto le cose che fanno gli altri, quadri, fotografie, sculture e musica, anche. Mi piacerebbe essere capace di sintetizzare idee o stati d'animo a quel modo, posso dire di invidiare quel tipo di artisti. Ma quelli che invidio più di tutti, sono quelli che fanno la radio, quelli che parlano il giusto, con il tempo giusto, e mettono su dei gran dischi. E un po', invidio anche quelli che girano e quelli che guardano sempre dei 'gran bei film'.

-Sei andato fino negli Stati Uniti per amore della scrittura: ci vuoi raccontare questa esperienza?

A Saint Louis e New York ho letto. Per tre settimane a fila. Per strada, nei parchi, nelle librerie. Ero con un amico fotografo e regista che ha ripreso parecchio materiale e ora sta lavorando a un cortometraggio. Ne proietteremo un'anticipazione credo a metà Dicembre, una cosa dal titolo "*Grafton e altri posti di merda negli Stati Uniti d'America*". I testi che ho letto li avevo raccolti in un piccolo libro dal titolo "*Gente sempre vinta sempre ribelle*". Perché poi sia successo tutto, viaggio, letture e altro, sinceramente sono ancora qua che me lo chiedo. Forse è come mi ha detto il mio amico Joseph, nativo americano cotitolare della libreria Unoppressive Books di New York.

Dopo che avevo letto lì da loro, Joseph mi ha avvicinato e mi ha chiesto perché da un piccolo paese tra i monti avessero 'mandato' proprio me a leggere laggiù. Quando ha capito che una risposta io non ce l'avevo, ha sorriso e mi ha detto "*If not you, than who?*".

-Hai un legame speciale con qualcuna delle tue opere? Per quale motivo?

A pensarci 'Le pecore si contano a Maggio' è un romanzo che stimo, ci trovo un certo equilibrio, tra tranquillità e follia, serenità e rabbia, che lo rende sfacciatamente vero.

-Dicci dove possiamo trovare i tuoi libri, per chi fosse interessato ad acquistarli.

C'è una cosa che mi rende fiero particolarmente per quanto riguarda la diffusione dei miei libri. Si possono trovare in tutte le Casette dei libri sparse in giro per l'Appennino. Che uno passa di lì, magari a Casalino, al lago Calamone, a Case Manari, e trova queste casette con dentro dei libri. E magari non se l'aspettava, e si può sedere a leggere. Un gran bel fatto, secondo me.

La storia del Presepe

a cura di Anna Giorgini

Presepe significava: stalla dove nacque Gesù. In genere si tratta di una capanna o, più dettagliatamente, della ricostruzione della Natività di Betlemme. E', insieme alla Crocifissione, la più famosa delle rappresentazioni sacre; ma mentre la prima rimane collocata solo nella liturgia, la seconda diventa sinonimo di ricorrenza felice per la nascita del Redentore e ci ricollega a gentili tradizioni popolari tramandate nei secoli e in uso fra la gente più semplice. Il presepe è il ricordo del "Dies Natalis", di quella notte cioè che ha segnato l'inizio della nuova era cristiana, tant'è che, proprio da quel giorno, si è cominciato a contare gli anni. Le prime notizie di raffigurazioni di Natività si hanno dal 1100, ma il primo vero presepe, come noi lo raffiguriamo a tutt'oggi, risale a S. Francesco d'Assisi, che, nella notte di Natale del 1223 volle rappresentare, con immagini vive e con autentici personaggi, la notte in cui Cristo nacque tra gli uomini. I personaggi sono immutabili nel tempo: la Sacra Famiglia, cioè Giuseppe, Maria e il Bambinello, il bue, l'asinello, gli angeli che cantano il "pax hominibus" e tutta la schiera dei mendicchi, dei falegnami, dei fabbri, delle lavandaie con le ochette accanto, chine su un laghetto di specchio o su un fiume di carta stagnola. Tutti guardano, tendono le braccia, si incamminano verso la luce, che viene dalla capanna o dalla grotta, sulla cui entrata si è posata la stella che ha guidato i Re Magi. E le piccole state di gesso, di creta, oggi di plastica, aumentano ogni anno con l'aggiunta di un personaggio nuovo che mancava o che è stato inventato, magari sproporzionato rispetto a quelli già esistenti, ma non importa: è bello lo stesso perché i pezzi più vecchi sono quelli ereditati o quelli della nostra fanciullezza. Il presepe rimane comunque una delle più belle consuetudini dell'infanzia e fa a gara con l'albero di Natale, questo molto più laico, che nell'era moderna, ha preso uno spazio altrettanto importante. Il presepe, comunque, fa parte sicuramente delle cose più genuine e implica sentimenti che riguardano la famiglia, l'amore, la carità.



Notizie sulla primitiva Chiesa di Sologno

Comunicazione alla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, sez. di Reggio E., 26.10.19. (Giampiero Sbrighi)

Della antica chiesa di Sologno, dedicata a S.Martino di Tours, praticamente non si sa nulla. Non dove si trovava, né quando e chi la edificò, né il tempo in cui, travolta da una frana, rovinò. C'è un'assoluta, e incomprensibile, mancanza di informazioni, come se tutto fosse stato dimenticato, o volutamente taciuto. Essa viene menzionata la prima volta nella Visita pastorale *Pallavicini* del 1456; ne era rettore un *Benedetto* del luogo. Per MILANI, in *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, forse l'erezione avvenne nel 1443, e il primo parroco era un *Melchiorre*. Una relazione del 1674 afferma ch'era una delle più belle chiese della montagna. Situata a circa mezzo chilometro dall'attuale, era appostata come un vecchio maniero sulla roccia. La chiesa nuova venne costruita nel 1822.

Il Vescovo *Marliani* nel 1664, durante la Visita pastorale, fece disegnare la pianta d'ogni chiesa ispezionata, tra cui questa di Sologno, descrivendo con poche parole il tragitto per arrivarvi e le fattezze della chiesa: " ... antica, ma di piacevole aspetto, coperta di tavole e con il coro in volto, che serve anche da sagrestia e regge la torre". Il Vescovo successivo, *Bellincini*, scrive che la Villa di Sologno consiste di due villaggi, tra i quali si trova la Chiesa, elegante, accudita e amministrata con accortezza dal Rettore *Dalli*, che ne riporta le misure. L'interno, a navata unica, era lungo circa tredici metri e largo poco meno di otto. Purtroppo non fornisce l'altezza né della navata né del campanile. La descrive brevemente: i muri bianchi, due porte, due finestre; il cimitero cinto da mura contiguo alla chiesa. Anche la canonica, adiacente, di 4 stanze, con due casse d'abete e una vecchia di castagno. Intorno, una biolca di terra con orto.

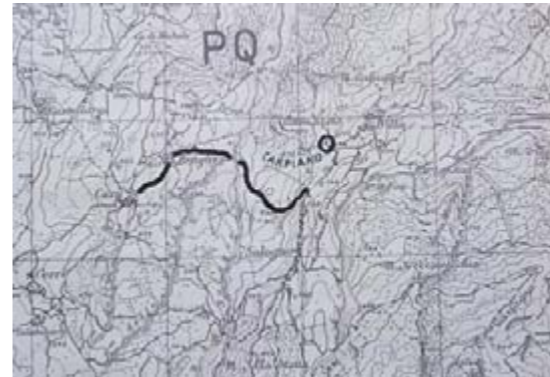


FIG. 2 - Carta dell'Istituto Geografico Militare, 1936, foglio 85 della Carta d'Italia, Cervarezza. In grassetto il percorso da Carù a Sologno dei Vescovi Marliani e Bellincini (1679). Si è indicato il luogo detto Campiano. Il cerchietto indica dove si trovava la rupe su cui sorgeva l'antica Parrocchiale.


rocca del borgo, forse basandosi sul fatto che effettivamente questa e l'odierna parrocchiale distano proprio circa mezzo chilometro, ma senza provarlo. Naturalmente non si può escludere l'esistenza di una antica cappella nel castello, privata e ad uso esclusivo dei Signori del luogo, ma non ne restano né informazioni né tracce. Venne certo coinvolta nella distruzione della rocca ad opera di *Azzo III d'Este* all'inizio del '300. La tesi, però, mal si concilia col fatto che la chiesa, orientata E-O, era perpendicolare alla rocca, disposta S-N. Questa, costituita dal castello e dall'abitato sottostante, circondato da mura, insiste tuttora sul ristretto e strapiombante crinale percorso dall'angusta ed erta via comunale; la quale poi, avrebbe dovuto essere separata dalla chiesa, insieme alla canonica, la capanna e il cimitero, da un campo dell'estensione di una biolca. Sono caratteristiche che avrebbero reso veramente ampio il colle situato sul dirupo, per cui, pur a due secoli dalla frana, ne sarebbero rimaste tracce visibili, che tuttavia non si rilevano.



FIG. 3 - Carta Vandelli, 1746. Il circolo palesa la separazione tra la chiesa e la rocca di Sologno.

Fondamentale è la Visita del Vescovo *Francesco Maria d'Este*, l'ultimo rispetto alla disgiuntiva data del 1822, poiché morì nel '21. Era Rettore di Sologno don *Pietro Francesco Marchi*, che compilò nel 1790 una relazione dove si precisa che l'edificio era fabbricato con sassi e calcina, coperto con lastre di pietra, con l'interno rivestito di tavole di castagno. Aveva 5 Altari: il maggiore col SS.Sacramento ed una Lampada d'ottone a luce perpetua; poi quelli del SS.Rosario, della S.Vergine della Cintura, dei SS.Fabiano e Sebastiano, di S.Giovanni Evangelista. Il Cimitero era contiguo alla Chiesa e circondato da un muro. La Chiesa era di libera collazione, quindi la manutenzione era a carico dei parrocchiani. Vicino alla chiesa si trovava l'oratorio di S.Rocco, sempre della comunità. In canonica si custodivano: un'annosa credenza di castagno sormontata da una piattaia, uno scanno con due seggiolini vecchi, un'antica cassa di castagno con le sementi, i ferri per le Ostie. Dietro alla Canonica una capanna su un terreno di circa 1 biolca a prato e vigna detto al *Giardino*, che confinava con Bartolomeo Fontana e la via comunale. A questo punto si può riconoscere dov'era la chiesa primitiva. Qualcuno sostiene che fosse nei pressi della

Stare Bene
Rubrica di Stefi



M'AMO NON M'AMO

Quanto ci vogliamo bene?
Sembra una domanda scontata ma se osserviamo con attenzione il nostro stile di vita, possiamo giungere a conclusioni assai sorprendenti. Pare che curiamo di più la nostra casa, l'automobile, il giardino. Di noi curiamo l'aspetto esteriore. E del buon funzionamento dei nostri organi, quanto ci pensiamo? Quando mangiamo, beviamo, respiriamo, abbiamo consapevolezza di ciò che accade dentro di noi?
Utilizzare cibi freschi e di stagione, stare all'aria aperta, fare attività fisica giornaliera, ritagliarsi un angolo per i nostri passatempo, avere buoni pensieri per noi e gli altri, essere se stessi senza il timore del giudizio, avere la consapevolezza che siamo parte di questa Terra, di Madre Terra e rispettarla. Sono atti semplici, che spesso trascuriamo e che se applicassimo con costanza, avremmo meno tempo per ammalarci e lamentarci; saremmo più gioiosi e altruisti. Quando il nostro corpo sta bene, la nostra mente è serena, se amiamo noi stessi, amiamo ogni essere vivente.
Quesito : «Se la vostra vita fosse la risposta, quale sarebbe la domanda?»
Non serve sfogliare la margherita, se siamo umili e sinceri con noi stessi, spontaneamente ci illuminiamo.

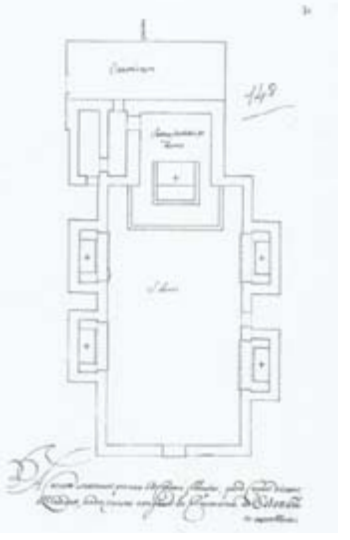


FIG. 1 - Pianta della chiesa primitiva di Sologno, Visita pastorale del Vescovo Marliani, 1664.